

Prefazione

*Fabio Mazzola*¹

Con l'uscita del terzo volume incentrato sulle prospettive della politica industriale e regionale il Gruppo di Discussione su "Crescita, investimenti, territorio" si pone come obiettivo quello di muovere dall'analisi relativa agli effetti settoriali e regionali della crisi degli investimenti nel nostro Paese e, più in generale, nelle economie europee, alla definizione delle strategie di intervento per far ripartire il processo di crescita reale. In qualche misura, si suggerisce anche la costituzione di un movimento di opinione rivolto in tale direzione. In questo senso, il tema del rilancio degli investimenti acquista una connotazione decisamente esterna all'ambito squisitamente accademico e si pone come di interesse generale per le istituzioni e i *policy makers* impegnati a delineare percorsi virtuosi di risposta al lungo periodo di crisi che ha caratterizzato i sistemi economico-sociali occidentali.

Sul piano dell'analisi, il volume pone al centro dell'attenzione l'importanza e il ruolo essenziale della componente degli investimenti per il rilancio della domanda aggregata, in un contesto in cui la spesa pubblica di parte corrente è vincolata dalle restrizioni imposte dalla partecipazione all'unione economica e monetaria e, più in generale, dai pressanti vincoli di bilancio, e il modello di crescita trainato dalle esportazioni non appare in grado di assicurare adeguata sostenibilità alla dinamica di crescita, sia per la ridotta dimensione di tale componente in molti sistemi economico-territoriali che per la estrema variabilità della crescita del commercio mondiale e per il rallentamento del processo di globalizzazione.

Se negli ultimi anni la componente dei consumi ha manifestato qualche segnale di ripresa, è altresì evidente che, a causa del mutamento strutturale nel paradigma di sviluppo che la Grande Recessione ha portato con sé, solo un forte balzo negli investimenti produttivi, sia di natura pubblica che di natura privata, può assicurare in prospettiva un mutamento in senso favorevole delle aspettative degli operatori economici e, al contempo, un rilancio della produttività. Ciò, in ultima analisi, potrà permettere uno spostamento della curva di offerta aggregata delle economie occidentali. Appare dunque confermata, e cioè in linea con i precedenti risultati del gruppo di ricerca, l'idea che vede ripartire il meccanismo virtuoso della crescita dalla identificazione dei nuovi

¹ Past-President della Associazione Italiana di Scienze Regionali – AISRe e Università di Palermo.

bisogni dei consumatori in società più avanzate per poi determinare i necessari adeguamenti e mutamenti delle strutture produttive degli stessi e permettere, infine, la creazione di nuovi prodotti e servizi specializzati che rispondono alle nuove esigenze della domanda. Si tratta in buona sostanza di una ricetta che al tempo stesso include elementi di natura keynesiana, perché parte dalla domanda, e caratteristiche di tipo *supply-side*, perché insiste sulle trasformazioni produttive e sulle modifiche nella composizione dell'offerta, soprattutto nella sua declinazione settoriale e territoriale.

Il volume illustra, già a partire dalla introduzione, le linee direttive della nuova politica industriale e regionale con riferimento alle aree di intervento specifiche, alle modalità di intervento e al disegno territoriale che la caratterizza. Sul piano delle aree di intervento, nuovi bisogni e dunque nuove prospettive produttive sembrano emergere nell'ambito dei servizi di comunicazione e trasporto, della fruizione degli *assets* culturali e turistici, del miglioramento del benessere e dello stile di vita, della formazione del capitale umano, della sostenibilità energetica e ambientale. Quanto alle modalità di intervento, appaiono ugualmente importanti sia la individuazione di un meccanismo di esplicitazione dei (nuovi) bisogni da parte dei cittadini, che la riconversione delle imprese da produzioni di bassa tecnologia a produzioni a più alto valore aggiunto, che ancora la promozione di partnership tra operatori pubblici e privati che metta a sistema sia gli elementi procedurali e amministrativi che quelli di carattere finanziario necessari per attivare il nuovo ciclo di investimenti. In merito all'assetto territoriale, infine, il nuovo modello di crescita si fonda sul ruolo trainante delle aree urbane, veri motori della creazione di conoscenza e dell'innovazione, anche e soprattutto in virtù della loro capacità di connessione ai nodi esterni. Le iniziative urbane, tuttavia, dovrebbero essere tali da mobilitare le comunità sociali in un processo *bottom-up* in cui si possa integrare l'azione di università, centri di ricerca, imprese, istituzioni amministrative, agenti finanziari e attori che operano nel campo sociale, per realizzare un sistema reticolare volto a valorizzare, in primo luogo, il potenziale di capitale umano presente nelle aree metropolitane.

La proposta è senz'altro ben strutturata e fortemente condivisa dai partecipanti al "gruppo di discussione" i quali, pur provenendo da background diversi, si trovano ad individuare dei comuni denominatori sul piano metodologico e propositivo che trasformano le opinioni espresse in un vero e proprio "manifesto" rivolto ai decisori. L'attualità e la incisività della proposta dipenderà anche da come la stessa potrà essere metabolizzata dai *policy makers* in un contesto che, sia pure con aspettative maggiormente favorevoli rispetto al recente passato, appare ancora caratterizzato da una notevole incertezza complessiva sulle direttive da intraprendere.

Diversi fattori, peraltro, rendono a nostro avviso più attuale la proposta, anche in relazione agli avvenimenti degli ultimi mesi. In primo luogo, i nuovi

scenari internazionali sembrano caratterizzati da un rallentamento del commercio mondiale e da una ripresa di spinte nazionalistiche che impongono ai governi di guardare sempre più a fattori che possono trainare la domanda interna e permettere l'attenuazione delle disuguaglianze tra le diverse componenti del sistema produttivo e nel mercato del lavoro. In secondo luogo, appare non più differibile un'azione di coordinamento delle politiche, sia di quelle macroeconomiche con quelle settoriali, che all'interno di quelle che hanno come esplicito obiettivo la coesione economica e sociale. In tal senso assistiamo, da un lato, ad una maggiore caratterizzazione della politica regionale europea verso elementi di natura trasversale che possono orientare le regioni in ritardo verso schemi di specializzazione *intelligente*. Dall'altro lato, si riscontra il tentativo di centralizzare le politiche regionali di tipo nazionale (quelle che in Italia si rifanno all'utilizzo del Fondo di sviluppo e coesione) attraverso la sottoscrizione di "Patti" per lo sviluppo tra governo centrale, autorità regionali o metropolitane fondati sul coordinamento di iniziative infrastrutturali già progettate e ancora non realizzate, allo scopo di determinare un effetto soglia complessivo che possa colmare i gap esistenti. Ancora, sul rilancio degli investimenti agisce anche la potenziale leva esercitata dal Piano Juncker, prevalentemente incentrato su grandi progetti e nonché le iniziative dei governi per il rilancio del settore manifatturiero. Nel nostro Paese tali iniziative si sono indirizzate verso la predisposizione di un Piano (Italia 4.0) che dovrebbe mobilitare, attraverso una varietà di strumenti di incentivazione, circa 10 miliardi di euro aggiuntivi e 7 miliardi nel campo della ricerca e sviluppo. E' superfluo notare come tutte queste iniziative, finalizzate al superamento delle difficoltà di crescita in ambito settoriale e territoriale, necessitino di un quadro interpretativo coerente che possa definire obiettivi, priorità e sinergie sia nel breve che nel lungo periodo. In terzo luogo, *last but not least*, la nuova politica industriale e regionale può servire, nel nostro Paese, anche come quadro di riferimento per la politica di rilancio del Sud a partire proprio da quelli elementi di trasversalità della struttura produttiva, a cominciare dallo sfruttamento dei vantaggi creati dalla rivoluzione digitale, che risulta indispensabile per una nuova collocazione dell'economia meridionale nella catena del valore globale.

L'utilizzo della proposta di una nuova politica industriale e regionale da parte dei decisori dipenderà anche dal supporto scientifico e metodologico che la stessa potrà avere all'interno delle comunità scientifiche di riferimento. In tal senso, l'azione dell'Associazione Italiana di Scienze Regionali che ha patrocinato la pubblicazione del volume e la realizzazione del Convegno di Firenze del febbraio 2016, in cui i contributi allo stesso sono stati per la prima volta presentati, si presenta in decisa sintonia con le finalità del "Gruppo" quanto a rilancio del rapporto con le istituzioni e del ruolo che la comunità accademica deve assumere nell'attuale contesto socio-economico. Nel corso dell'ultimo triennio in cui ho rivestito il ruolo di Presidente, l'Associazione

ha affrontato temi che vengono richiamati più volte tra quelli cruciali per il disegno di una nuova politica industriale e regionale. Le ultime Conferenze sono state dedicate alla declinazione “*smart*” dello sviluppo territoriale (nella triplice accezione che riguarda le specializzazioni, l’assetto delle aree urbane e le comunità che insistono sulle stesse), il superamento delle disuguaglianze geografiche di reddito e benessere inaspritesi dopo la Grande Crisi e le trasformazioni del quadro istituzionale in un contesto sempre più caratterizzato dalla possibile creazione di nuove macroregioni funzionali e dallo sviluppo di territori intermedi. Questi ultimi, soprattutto se a ridosso delle aree urbane, hanno fatto registrare i più rilevanti processi di *catching-up* nella crescita a livello europeo. L’attenzione agli elementi di *policy* ha anche caratterizzato le pubblicazioni dell’Associazione che ha ospitato spesso dibattiti a più voci sulle sue riviste “*Scienze Regionali-Italian Journal of Regional Science*” e “*Eyes-Reg*”. L’Associazione ha anche animato la discussione sul ruolo delle scienze regionali nell’attuale contesto accademico, segnalando al tempo stesso l’importanza del mantenimento delle discipline di taglio regionalistico e applicato negli ordinamenti didattici e la necessità di una valorizzazione, negli attuali *rankings* valutativi, delle riviste che trattano, dal punto di vista metodologico e di *policy*, i temi propri delle scienze regionali. In tale ambito l’A.I.S.Re. si è mossa in forte sinergia con le altre associazioni di economia applicata presenti in Italia (prime tra tutte la S.I.E.P.I) allo scopo di valorizzare le esperienze di ricerca comuni e di comunicarne al meglio i risultati all’esterno.

Nel complesso, il dibattito accademico e istituzionale evidenzia un rinnovato interesse per l’analisi dei divari territoriali e strutturali e per la identificazione dei “luoghi” in cui il cambiamento può avvenire e dal quale il processo di crescita può ripartire. Merito del volume è quello di evidenziare come tale indirizzo di studi e di analisi non può che accompagnarsi ad un rilancio delle politiche industriali e regionali quali ulteriori leve di politica economica, nella consapevolezza che le politiche macroeconomiche abbiano mostrato evidenti limiti nel rilanciare, da sole, i processi di crescita delle economie occidentali e che un approccio che utilizzi una pluralità di strumenti per la realizzazione dei molteplici obiettivi del *policy maker* possa, nel lungo termine, fornire risultati di gran lunga più fruttuosi per il funzionamento armonico dei sistemi economici e sociali.

Prefazione

Gaetano Aiello¹, Marco Bellandi²

Questo volume raccoglie gran parte dei contributi che sono stati presentati al workshop di Firenze, il 19 febbraio 2016 a Palazzo Medici Riccardi, su “Investimenti, innovazione e strategie di impresa: quale ruolo per una nuova politica industriale e regionale”, facendo seguito ad altri eventi e pubblicazioni curate dal Gruppo di Discussione “Crescita, Investimenti e Territorio”. Ci piace ricordare che l’incontro ha avuto il patrocinio delle Associazioni Scientifiche italiane dei settori disciplinari rilevanti: AIDEA (Accademia Italiana di Economia Aziendale), di AISRe (Associazione Italiana di Scienze Regionali) e SIEPI (Società Italiana di Economia e Politica Industriale), il supporto organizzativo del Dipartimento di Scienze per l’Economia e l’Impresa dell’Università di Firenze e il supporto logistico della Città Metropolitana di Firenze. Cogliamo l’occasione anche per attestare l’opera del coordinatore del medesimo Gruppo di Discussione, Riccardo Cappellin, fondamentale per la riuscita del workshop, oltre che del volume.

Altro aspetto da sottolineare è che i contributi vedono il confronto di un ampio numero di esperti qualificati, portatori di molteplici punti di vista, discipline e competenze, accademiche ed operative. Vengono coniugate analisi aziendali, settoriali, territoriali, e prospettive di policy micro e macro, su condizioni economiche, finanziarie, tecnologiche, sociali e territoriali, cruciali per un rilancio degli investimenti e dell’innovazione nei sistemi di impresa e in generale della produttività e della crescita del paese. Il quadro generale dei mercati e delle tecnologie è noto. Include gli effetti della fase accelerata di globalizzazione e di cambiamento tecnologico, nell’ultimo decennio ma iniziata nei due decenni precedenti e processi in parte positivi ma anche di crisi prolungata e di necessaria transizione a nuovi modelli di business e di

¹ Vice-Presidente dell’Accademia Italiana di Economia Aziendale – AIDEA e Università di Firenze, e-mail: gaetano.aiello@unifi.it.

² Coordinatore del Comitato Organizzatore Locale e Università di Firenze, e-mail: marco.bellandi@unifi.it.

policy, che si combinano con i cambiamenti climatici, l'invecchiamento della popolazione, le migrazioni internazionali, le guerre diffuse, le ineguaglianze crescenti fra territori ed entro i territori. In questo quadro una delle questioni cruciali affrontate riguarda il rafforzamento delle strategie di innovazione e crescita nel mondo delle imprese italiane. E' argomento che ricorre nei dibattiti di economisti aziendali, industriali e regionali. I contributi del workshop e del volume danno una prospettiva ampia e sintetica sul tema.

Fra i *driver* considerati in diversi contributi, di grande interesse anche per le prospettive di studio nelle scienze aziendali, ricordiamo cambiamenti strutturali cruciali come: la crescente varietà dei comportamenti dei consumatori, specie quelli influenzati dalla pervasività delle reti sociali a base digitale; i nuovi campi di innovazione di prodotto e di servizio collegati alla fertilizzazione di nuove tecnologie con tradizioni produttive e di ricerca ben radicate nei sistemi produttivi e nei territori; l'orientamento entro alcune grandi imprese industriali e dei servizi presenti in Italia, e in molte medie imprese radicate nei territori, verso strategie di *open innovation*; le esperienze di una pluralità di nuovi interventi regionali e nazionali volti a incoraggiare la nascita e gli investimenti di imprese innovative; la forte eterogeneità, entro e fra i sistemi di PMI italiani e anche i distretti industriali, in termini di cultura aziendale, contesto di affari e strategie di investimento, e sempre meno in termini di settore, dimensione d'impresa, generica localizzazione; e in particolare, lo sviluppo potenziale di nuovi modelli di business.

Dal lato delle barriere, oltre alle note difficoltà del contesto istituzionale italiano, non compensate adeguatamente da incentivi e aiuti pubblici, i contributi segnalano tre difetti cruciali degli interventi pubblici e collettivi di supporto a strategie innovative delle imprese e nei sistemi produttivi: mancanza di persistenza, frammentarietà e farraginosità amministrativa. Per ciò che attiene alla responsabilità delle imprese la principale barriera, pur entro la crescente eterogeneità, riguarda la notevole persistenza di approcci aziendali tradizionali, che riduce la spinta verso nuovi investimenti produttivi.

Nel workshop e nel volume si discute poi del ruolo cruciale, come fattori o barriere, giocato da finanza e sistema bancario, e dai territori e politiche connesse. Sul primo elemento è sicuramente condivisibile l'invocazione che le banche, sia quelle "sistemiche" sia quelle regionali e popolari, più o meno in collegamento con intermediari finanziari non bancari (*private equity* ma anche assicurazioni e fondi pensione), incomincino ad essere agenti più attivi di supporto all'innovazione delle imprese e nei sistemi produttivi. Sui territori in generale, e sulle aree urbane in particolare, una prospettiva che ci pare cruciale è quella per cui essi possono essere laboratori di strategie individuali e collettive, e di politiche connesse. Questo aspetto sicuramente ci interessa molto anche per le tradizioni di studio del nostro Dipartimento in tema di sviluppo locale. Per quanto riguarda infine gli attori e le forme di una nuova

politica d'impresa e dei sistemi produttivi, ci pare importante sottolineare che un insieme di iniziative di sistema e multi-livello dovrebbe sostenere la costituzione di strutture comuni di ricerca e innovazione, entro e fra sistemi produttivi e territoriali, anche rafforzando le iniziative e promuovendo un più ampio coinvolgimento di Università italiane e di centri di ricerca pubblica in progetti di sviluppo territoriale, produttivo e socio-culturale. Naturalmente questa è una prospettiva di interesse per l'Università di Firenze e la Città metropolitana fiorentina.

Ribadiamo pertanto l'utilità per il dibattito scientifico e di policy, come anche per i programmi di insegnamento universitari, e l'interesse per i *policy-makers* e per l'opinione pubblica italiana ed europea dei diversi temi e delle proposte discussi nel workshop e ora inclusi in questo volume. Un'esperienza di discussione certamente da proseguire.

Prefazione

Marco Rodolfo Di Tommaso¹, Anna Giunta²

Questo volume si avvale del patrocinio di SIEPI, Società italiana di economia e politica industriale (<http://siepi.org>). Un patrocinio che SIEPI ha concesso sin dall'inizio delle attività del “Gruppo di Discussione su Crescita, investimenti, territorio” e che oggi viene confermato in occasione dell'uscita di questa importante pubblicazione.

Diversi sono i motivi che rendono questo lavoro meritevole di apprezzamento e incoraggiamento. Innanzitutto il “Gruppo di Discussione” ha avuto la forza di richiamare l'attenzione su tematiche di prioritario interesse per il nostro paese (innovazione, investimenti, impresa) stimolando un dibattito che cerca soluzioni e si interroga sul futuro delle politiche regionali e industriali.

Va poi detto che chi anima questo gruppo di discussione si fa promotore di analisi e riflessioni applicate alle specificità della realtà economica italiana, contribuendo così a riempire un vuoto che l'accademia non sempre sembra incentivata a colmare. Siamo di fronte infatti ad un'iniziativa che ha saputo avvicinare un ampio gruppo di studiosi ed esperti non solo accademici. Nel tempo la comunità è cresciuta e sono state promosse analisi descrittive rigorose, prescrizioni innovative e discussioni appassionate.

Interessante è poi segnalare l'eterogeneità che caratterizza questo dinamico gruppo di lavoro costituito da colleghi appartenenti a diverse generazioni, discipline e realtà territoriali. In questo quadro, merita uno specifico richiamo l'importanza del dialogo tra economisti industriali, regionali e aziendali. Un confronto che è stato ricercato anche attraverso il coinvolgimento delle Associazioni (SIEPI, AISRE, AIDEA) e che negli anni ha consolidato un gruppo di lavoro i cui componenti si distinguono per la complementarità delle specializzazioni, delle competenze e delle prospettive.

¹ Segretario Generale SIEPI e Università di Firenze, e-mail: ditommaso@economia.unife.it.

² Presidente SIEPI e Università di Roma Tre, e-mail: anna.giunta@uniroma3.it.

In questo contesto, la risposta al Convegno di Firenze (che è alla base degli scritti di questo volume) è stata ampia e qualificata. Una risposta che conferma l'esistenza di una comunità scientifica che è interessata ad offrire un contributo rigoroso al dibattito politico ed economico corrente del nostro paese. Bisogna essere particolarmente soddisfatti del risultato. Si tratta di uno sforzo meritorio, per certi versi controcorrente, che va sicuramente sostenuto e a cui continuare a dedicarsi.